

L'EUROPA E LA CRISI

Ma la Spd non rema contro di noi

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

DA QUALCHE GIORNO CIRCOLA L'OPINIONE SECONDO LA QUALE ESISTEREBBE, IN GERMANIA, UNA SORTA DI FRONTE comune tra la destra anti-Merkel e l'opposizione socialdemocratica per bloccare ogni ipotesi di intervento tedesco a favore dei Paesi più in difficoltà per il debito. Per quanto riguarda la Spd, questa opinione è sbagliata. Quello che tutto il gruppo dirigente socialdemocratico sostiene è che si debba superare l'attuale strategia anti-crisi andando non già a una riduzione dell'impegno finanziario di Berlino, ma piuttosto a forme di condivisione del debito, eurobond compresi. È quello che hanno sostenuto, nei giorni scorsi, tutti e tre i possibili candidati socialdemocratici alla cancelleria per le elezioni dell'anno prossimo, e anche il responsabile Spd delle politiche finanziarie Carsten Schneider, un'intervista del quale è stata fraintesa (in Italia) in modo da essere interpretata come un rimprovero ad Angela Merkel per voler impegnare la Germania a sostenere i fondi di stabilità ed eventuali interventi diretti della Bce «per mille miliardi di euro». In realtà Schneider critica la cancelleria proprio per il metodo seguito finora, ovvero quello di considerare come arma contro la crisi solo l'uso dei fondi Salva-Stato. Questa pratica, sostiene l'esponente socialdemocratico, comporta inevitabilmente l'immissione di sempre nuovi stanziamenti in fondi che altrettanto inevitabilmente non bastano mai: un pozzo senza fondo. Per il resto, lui, esattamente come il presidente del partito Sigmar Gabriel, il capogruppo al Bundestag Franz-Walter Steinmeier e l'ex ministro delle Finanze Peer Steinbrück, ritiene che l'unica via d'uscita possibile sia l'accettazione da parte tedesca di una

condivisione del debito che, peraltro, di fatto già esiste: che cos'altro è, infatti, il forte impegno finanziario della Germania nei fondi di stabilità? Si tratta di soldi che certamente non tornano «a casa», ma servono a sostenere i Paesi più in difficoltà. La Spd ritiene che forme di comunitarizzazione del debito dovrebbero essere accompagnate da un rapido progresso verso l'Unione politica, nel cui ambito verrebbero a cadere le obiezioni di chi, come la Germania, chiede «garanzie» e pone «condizioni», tipo trojke e memorandum, ai Paesi che usufruiscono degli aiuti. Tutti garantirebbero tutto e deciderebbero insieme.

Il progresso verso l'Unione politica comporterebbe in Germania l'indizione di un referendum per superare le parti della Costituzione che, ora, impediscono le cessioni di sovranità. Si tratterebbe di un referendum assai diverso da quello chiesto dalla destra, la quale conta invece sul fatto che la maggioranza degli elettori boccherebbe tout court gli impegni finanziari a favore dei «Paesi della Dolce Vita». Si può non essere d'accordo con la proposta della Spd, e magari ritenere che i suoi tempi lunghi siano inadeguati ad affrontare l'emergenza. Ma perché fraintenderla e adombrare una specie di alleanza destra-sinistra contro l'Italia e gli altri Paesi in difficoltà? Far calare la notte in cui tutte le vacche sono nere non ha mai aiutato nessuno a capire il mondo.

...

Fuorvianti le voci su convergenze con la destra contro gli aiuti ad altri Paesi

...

Travisata in Italia un'intervista al responsabile economico del partito



Il presidente dell'Eurogruppo Juncker e il ministro dell'economia tedesco Schaeuble
FOTO DI VIRGINIA MAYO/AP-LAPRESSE

Berlino si prepara a fare a meno di Atene

● Il ministro delle Finanze tedesco pensa a un piano di emergenza nel caso la Grecia esca dall'euro ● Le parole di Schaeuble hanno suscitato timore nei Paesi deboli dell'Eurozona, come l'Italia

P. S.
politica@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Pur se è possibile che il ministro delle Finanze tedesco volesse essere solo banale e consolatorio di fronte agli scenari cupi che si addensano sull'Europa alla vigilia d'una settimana davvero decisiva sulla sorte di Atene. Oppure, più probabilmente, intendesse esercitare la solita pressione sul governo greco perché attui immediatamente il nuovo programma di austerità e rinunci alla pretesa di ottenere altri due anni per farlo (ipotesi caldeggiata in Germania dal ministro degli Esteri, il liberale Guido Westerwelle, per cui forse non manca neppure un risvolto di politica interna).

Che si debba essere pronti per un'eventualità che, per come stanno le cose, non può essere assolutamente esclusa è una circostanza ovvia. Ma in ogni caso, l'uscita di Schaeuble ha aggiunto un'inquietudine in più alle tante. Non in Germania, va detto, dove le esternazioni del ministro sono rimaste praticamente senza eco. Ma in Grecia sì, e anche in altri paesi dell'Eurozona, specie quelli che ballano più pericolosamente sul filo del disastro. Italia compresa.

IL PIANO B

Ora si aspetta di vedere, come al solito, la reazione dei mercati. Se tratteranno le parole del ministro come una gaffe, oppure vi leggeranno dietro qualcosa di serio e, per ora, non detto. Come ad esempio l'esistenza

di qualche «piano B» comune che dia già per scontato, senza dirlo in giro, l'esito peggiore per Atene.

A complicare le cose ci si è messo anche il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Il quale, in un'intervista a un quotidiano austriaco, ha detto che l'uscita della Grecia dall'euro «sarebbe tecnicamente sostenibile». Anche qui una constatazione ovvia: chi ha mai sostenuto che l'uscita di un paese dall'eurozona sarebbe «tecnicamente» impossibile?

Il problema, semmai, è quanto costerebbe a tutti e in modo particolare alla Germania. In ogni modo, se si sommano le dichiarazioni dei due, c'è poco da stare allegri. E non solo per quello che succederà alle Borse e agli spread domani.

Si dovrà vedere anche quanto le affermazioni di Schaeuble e di Juncker condizioneranno gli incontri che, in settimana, il primo ministro greco Antonis Samaras avrà in settimana con Angela Merkel e François Hollande alla ricerca di qualche appoggio, magari indiretto, alla sua ri-

La politica deve saper offrire un'alternativa

L'INTERVENTO

HANNES SWOBODA*

L'Europa non è ancora riuscita a trovare una via d'uscita dalla crisi.

Il Trattato di Lisbona - una soluzione di compromesso alle sfide costituzionali dell'Europa unita - non si è dimostrato sufficiente. E molti governi nazionali vorrebbero addirittura tornare indietro.

Insieme con Luigi Bersani, David Sassoli e gli altri amici e compagni del Partito democratico, i Socialisti e Democratici europei hanno da tempo avviato una seria analisi della crisi.

La liberalizzazione dei mercati finanziari e il divario crescente tra ricchi e poveri che accompagna la globalizzazione sono le principali ragioni di un sistema economico e politico che

volge le spalle ai successi economici e al welfare delle nostre società degli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Di conseguenza, il lavoro organizzato a livello nazionale ha perso potere soprattutto in relazione al capitale finanziario internazionale. L'accettazione degli attuali elevati tassi di disoccupazione in Europa - inimmaginabili in passato - è un'ulteriore prova del passaggio di potere dal lavoro al capitale finanziario.

Non possiamo portare indietro l'orologio e tentare una semplicistica strategia anti-globalizzazione. Dobbiamo prendere atto che nuovi concorrenti si sono affacciati sui mercati internazionali. Ma non dobbiamo accettare che la nostra società venga dominata dal capitale finanziario internazionale e che la politica dica che non c'è alternativa. Vi è sempre un'alternativa.

Perciò il gruppo S & D si batte per il controllo dei mercati finanziari, incluse le agenzie di rating, e per un ruolo

più forte e più attivo della Banca centrale europea. Ma, ancora più importante, abbiamo bisogno di impegni comuni sui mercati dei capitali. L'Unione europea, o almeno la zona euro deve combinare la responsabilità individuale di ciascun Paese per i rispettivi debiti nazionali (e in tale ottica, lo sforzo dell'attuale governo italiano fa registrare sicuramente un'apprezzabile inversione di rotta rispetto a quello precedente) con un impegno comune europeo per abbattere i tassi di interesse a livelli ragionevoli ed economicamente sostenibili. Abbiamo bisogno di un quadro comune europeo per i diversi bilanci nazionali. E abbiamo bisogno di un'azione comune nella lotta contro la frode e l'evasione fiscale.

Tutto questo deve essere parte di una nuova politicizzazione della nostra vita e delle nostre strutture politiche. E poiché non c'è politicizzazione possibile senza democratizzazione, ab-

LO SPECIALE

L'EUROPA E NOI

● Durante la Festa Democratica nazionale che si terrà a Reggio Emilia dal 25 agosto al 9 settembre, l'Unità distribuirà un numero speciale dal titolo «L'Europa e Noi» a cura del Gruppo S&D-Delegazione Pd al Parlamento europeo con interventi, interviste e contributi di politici, economisti e personaggi chiave per la realizzazione del progetto di unificazione europea. In questa pagina anticipiamo l'intervento di Hannes Swoboda, presidente dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici

biamo bisogno di nuove idee e modelli di democrazia europea. I parlamentari nazionali ed europei devono lavorare in stretta collaborazione per porre fine alla disastrosa concorrenza tra questi due livelli di democrazia parlamentare. E per porre argine al nazionalismo crescente di forze politiche che lottano contro l'Europa unita strumentalizzando la richiesta di maggiore democrazia da parte dei cittadini.

I Socialisti e Democratici europei non accetteranno mai che non vi sia alcuna alternativa alla presente strategia politica neo-liberista. Questa strategia rovina l'immagine dell'Europa come lungimirante idea progressista. Dobbiamo guardare indietro al coraggio e alla visione dei padri fondatori per andare avanti verso un'Europa sociale e democratica. Non possiamo accettare il disfattismo di questi tempi se vogliamo sfidare i nostri giovani ragazzi a unirsi a noi nella lotta per un'Europa migliore per loro e per tut-